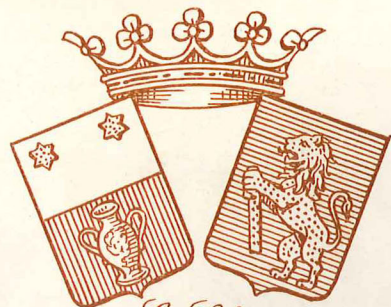


Modena 1589
Orator



L6 Molinari G. 30

2771



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 893
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA CONVERSIONE
DELLA BEATA
MARGHERITA
DI CORTONA
ORATORIO

Consacrato all' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.

Posto in Musica dal Signor

ANTONIO GIANNETTINI

Mastro di Capella dell' A. S. Serenifs.



IN MODONA, M.DC.LXXXIX.

per gli Eredi Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

LA CONVERSIONE
DELLA BEATA
MARGHERITA
DI CORTONA
ORATORIO

Confermato all' Altità Serenissima

DI FRANCESCO II.

Duca di MODONA, REGGIO, &c.

Torlo in Musica del Signor

ANTONIO GIANNETTINI

Mastro di Capella dell' A. S. Serenità.

IN MODONA. MDCCLXXIX.

Per gli Eredi Solani Stampatori in Napoli.
Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA ALTEZZA.



O non m'accingo per volta di rendere à V. A. S. in questi giorni il solito riverente omaggio della mia penna, che non risenta confusione il mio

A

2

cuo.

cuore, e non si copra di rossore il mio volto, riflettendo alla tenuità del tributo, & all' Eroica Grandezza, à cui hò l' animo d' indirizzarlo.

Conosco la temerità dell' atto, e la condanno; mà il vantaggio che mi risulta dal sommo di lei patrocínio, la gloria, che m' influisce il Suo Serenissimo Nome, e l'humanissimo gradimento, ch'altre volte n'hò riportato, affidano in questa parte il mio ossequio, e fan necessario il mio ardire.

Supplico perciò humilissimamente l' A. V. Sereniss. à perdonarmi, e degnandosi di volgere vno sguardo alla presente mia poetica debolezza, hauere per questa ancora i sentimenti soliti del-

la sua

la sua infinita clemenza, e benignità, mentre à terra prosteso con tutta la venerazione del mio spirito mi dichiaro, e mi glorio di viuere

Di V. A. S.

Modona li

1682

Humiliss. Devotiss. & Obbedientiss. Seruo, & Suddito
Gio: Battista Giardini.

A 6

IM

6

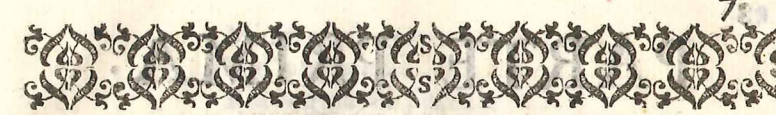
IMPRIMATUR

Inquisitor Gen. Mutinæ.


VIDIT.

Roccus Laurenzottus.


IN-

7

INTERLOCUTORI.

BEATA MARGHERITA da Cortona.

FIGLIO della Beata.

ORMONDO Amante della medesima.

NUTRICE.

TESTO.


PAR-

PARTE PRIMA.

Beata. Fido Specchio, amico Gelo,
D'vna rupe argente figlio;
Col fauor del tuo Consiglio
Dò le regole al mio crine;
Onde in treccie parte auolto,
Parte sciolto in vaghi errori,
Sia de i cori Esca, e Periglio.

Fido, &c.

Scorta da la tua luce
Con le tinte de l'Arte
Auuiuo de le guancie il fior natio:
E con lo studio accresco
Al labbro i vezzi, a le pupille il brio.
Nutrice. Al girar di tue pupille
Or felice or suenturato
Gira il Fato
De gli Amanti;
Risi, e pianti
Danno il moto a varia sorte,
E determina vn guardo, e vita, e morte.

Così gli ori filati
De le discole chiome
Pongo frà i denti d'vn eburneo rastro,
E con serico nastro
Così gli allaccio, e stringo,
Acciò imparino anch'essi in pari effetti
A fringer l'alme, ad allacciar gli affetti.

Testo. Non è contento
Del sol trofeo de l'Innocenza Amor.

Ministro

Ministro di tormento,
E d'empietà,
Più foggie di peccare
Insegna alla Beltà,
E fa d'vn vago viso
Reo di morte lo splendor.

Non è contento, &c.

Mentre, inseguendo vn ombra vana, vn fumo
Di caduca Bellezza,
Deplorabil consumo
Del tesoro de l'hore vn di facea
Non sò se Donna, o Dea,
De l'Etrusche pendici eletto fiore
Delizia de gli affetti, astro d'Amore;
Improuiso ver lei mosse le piante,
E gli accenti distinse Ormondo amante.
Orm. Che fai, Bella, che fai? Perche t'affannai
A' ripolirti, a inanellarti il crine?
Sou' offese, son danni
Gli artifici al tuo volto,
Che adorabile è più, quanto è più incolto.
La Grazia, e la Bellezza, a cui Natura
Eresse ne tuoi lumi vn Trono altero,
Che in lor furo inuestite
Con assoluto impero
Del dominio de l'alme,
Già confirmate, e stabilite in Regno,
Il soccorso straniero
De le Pompe, e de l'Arte, hanno a disdegno.
De tuoi labbri al più viuo color
Si dan vinte
Le tinte

A 5

Più

Più fine?
 Poste à fronte de l' oro del crine
 Fosche sono del Tago l' arene ,
 Del Pattolo men lucido è l' or.
 Si dan vinte
 Le tinte più fine

De tuoi labbri al più viuo color.

Beata. Dietro à l' instabil corso

Di fantastiche mode

Lascia condursi, Ormondo, il van deſio.

Acciò il Bel di natura vnito al brio

Sia più vezzoso in allettar gli oggetti,

E più possente à debellar gli affetti.

Se da l' Arte si trascura;

Non si offerua, e non si prezza

Quel fauor, che da Natura

Riconosce la Bellezza:

E de gli Anni, e de l' Amore

Fra dannose negligenze

Langue incolto il più bel fiore.

Nutrice. Troppo à gli oltraggi esposta

E de i mali, e del Tempo è la Bellezza;

Ond' è ragion, che, se talhor cosparsa

Son di pallor le gote,

Le chiome son di brine,

Renda l' Arte maestra

Gli Ostri à le guancie, e l' auree tinte al crine

Mà qual Destino à questa parte il Figlio

Spinge anelante, e mesto? Io già l' apprendo

Di ree nouelle apportator funesto.

Figlio. Se il cor non si spezza

Per troppo dolor,

Di

Di troppa durezza

Composto è il mio cor.

E se or dal martir

La morte non hà,

Martir non si dà,

Che faccia morir.

Beata. Quale infausto accidente

Apri il varco al tuo cor disciolto in pianto?

Dì, che t' auenne, o Figlio?

Fig. Da la Città poco discosto, oh Dio,

L' amato Genitore

Nel proprio sangue intriso

Da ignoto feritore io vidi ucciso.

Beata. Che mi dicesti, oh Dio, che intesi ahi lassa?

Da la pena eccessiua il core oppresso

Le vicende interrompe al vital moto;

E con ribrezzo ignoto

Lascia le briglie al duolo,

E de i vani pensieri affrena il volo.

Qual velen

Temprò lo stral

Che nel sen

Del mio Ben

Incrudeli?

D'ond' uscì

L' arco fatal,

Che in vn colpo letal

La speranza, e l' amor

A questo cor, à questo sen rapì?

Qual velen, &c.

Fig. Lascia il pianto à me solo;

E permetti che i danni

De l' aggrauio comun sconti il mio duolo.

A 6

Giusto

Giusto è ben che solo il mio cor

Al tenor

Di rea sciagura

Paghi ufficio di pietà

E col pianto del mio ciglio

Renda vn figlio

A la Natura

Il douer d'humanità.

Giusto, &c.

Bea. Vadasi tosto, e di me, qual'è, si porte

De l' estinto Conforte

Il cadauero esangue;

Ch' io sù le morte membra

Spirar vò l' alma, e dar col pianto il sangue.

Orm. Tempra, o cara l' affanno; Al rio destino

Tua costanza sourasti,

Senza che il variar d' humane sorti

A la Reggia del cor tumulto apporti,

Consolati, mio Ben, non pianger nò.

A quell' alma, che verso il Cielo

Dal frate suo velo

Già fece partita,

Dar corpo, dar vita,

Il pianto non può.

Consolati, &c.

Nutrice. Achetati o Signora! Al tuo decoro

Pregiudica il dolore;

Le tempeste del seno

Fanno al seren de le tue luci oltraggio:

E con atro pallore

Già disfiurato han de le guancie il Maggio.

Non

Non pianga la beltà non si disperi,

Se i fati seueri

La priuan di Sposo

A vn petto amoroso

L' aspetto di morte

Migliora la sorte

Rinoua i piaceri.

Non pianga, &c.

Bea. Troppo ah pur troppo oh Dio

Del letto mio le derelitte piume

Rimprovero faranno

Con dolorosa rimembranza al core

Di poca fedeltà, di freddo amore.

Nut. E tu con nuoui oggetti

Il pensier diuertisci. Altro Conforte

La memoria, e l' orror sgombri di morte.

Bea. Ormondo sol potria ripormi al seno

Il perduto conforto.

Orm. M' haurai fido, e costante

Qual mi vorrai mio ben, Sposo, & Amante.

Bea.) a2 Fuga lungi da (me) la doglia ria

Orm.) (te)

(a2) Torni à bearmi il sen l' astro d' Amor.

Orm.) E con (nodo) più (tenace

Bea.) (face) più (viuace

Orm. Stringa in gioie l' alma mia

Bea. Faccia il rogo a questo cor.

Fuga, &c.

Testo. Quanto s' inganna, e foll' è ben chi crede

Ch' habbia fomento eterno

In cor di donna il maritale affetto.

Sembra in vedouo letto

Sta-

Stabile il Lutto, effremo il duol; mà intanto
Poca spera di Sole asciuga il pianto.

Son le doglie

D' vna Moglie

Breui efimere del cor.

Sono affanni passaggieri,

Che spariscono à momenti;

E tormenti,

Che in piaceri

Suol cangiare il Dio d' Amor.

Son le, &c.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Orm.

Non è fiero d' ognor

Lo strale feritor,

Ne sempre vccide.

A far beato vn sen,

Quando si pensa men,

Il destino d' Amor si cangia, e ride!

Non c'è, &c.

Penai lunga stagione

Adorando il tuo bel con vari cuenti;

Mà, se hor Cupido impone

Termine à miei tormenti,

E il talamo bramato

M' offre di te, mia vita, io son beato.

Orm.)

Bea.) àz Sù volate spediti momenti

Date (fretta) à le [gioie] del sen
(bando) à le [noie]

Orm.

Diluiate i piaceri à torrenti;

Bea.

Ridonate à quest' alma il seren.

(àz)

Sù volate, &c.

Fig.

Rimira, o Madre, i Serui han qui recato

Del tuo Consorte amato il busto e sangue;

Bea.

Che veggio, oh Dio, che veggio?

Lassa, qual freddo aspetto,

Qual figurà di lutto, e di terrore

Con orribil riflesso

Mi fa di ghiaccio il core?

Questi è quel volto, oh Dio, quel volto istesso,

Che animò i miei diletti,

Che

Che de l'anima mia rapì gli affetti?
 Dunque sì tosto adombra, e discolora
 Il sereno d' vn viso Austro di morte?
 Così l' vmana Sorte
 Con vn soffio improuiso
 A gli astri d' vna fronte oscura il lume?
 Qual tiranuo costume
 Dà la vita à i piaceri
 Sì momentanea, e breue?
 Ah sì; pur troppo è vero; Alma ingannata:
 Quel candor, che credesti esser di neve
 In cristallo indurata,
 Quel rossor, che stimasti vscir da vene
 D' immortali amaranti,
 E' candor, che s' offusca, ostro che suiene:
 Son ligustri, son rose ognor mancanti.

Que' labbri, che soauì
 Dolci fauì

Al cor composero:

Quelle guancie, in cui riposero

Il suo Trono Amor, e Venere,

Non son che vermi, e vn pugno sol di cenere.

Testo. Per quante vie guida il Divino Amore

In Porto di salute vn Alma errante!

Al desio vaneggiante,

A la Ragion sedotta

Dà freno, e conoscenza, e fa sonuente

D' vn oggetto d' orrore

Collirio à l' occhio, e medicina al core.

Per ferir alma diletta

Da faretra di sciagure

La faetta

Sce-

Sceglie Dio;

Mà quel colpo, che suenture

Par che porti in apparenza,

Di clemenza è vero saggio;

E' carezza d' Amante, e pare oltraggio.

Tocca da quel riuerberero di morte

Stette la Donna alquanto

Con le brame del cor dubbie, e perplesse?

Mà infin riuolta al Cielo

Del proprio ben la miglior parte eleffe?

Bea. Scuotiti dal letargo

Anima dormigliosa; Odi le voci:

Corri à gl' inuiti di Celeste Amore.

Di tua reprobata sorte

Prouida emenda il precipizio arresti?

Risorgi à noua vita,

E ritratti di morte

I decreti funesti alma pentita;

Ori, e Perle, io vi detesto,

E vi getto al suolo infrante?

Vi rinunzio, e vi calpesto,

Vane pompe, infani voti,

D' vna mente delirante.

Ori, &c.

E voi treccie ingemmate

Dorate serpi, e lucide ceraste,

Che à tant' alme innocenti

La rete, il laccio, e la prigion formaste;

Ite frà roghi ardenti;

E, se vn tempo eccitaste

Fiamme d' impuro Amore,

Habbia pena di foco il vostro errore.

Nu-

Nutrice. Frena i trasporti, o figlia;
 Qual furor ti consiglia
 Ad inferir contro il tuo volto istesso?
 Qual doloroso eccesso
 Schiantò de la tua chionia
 Gli animati tesori,
 Que' tesori, che furo
 La speranza, e il desio di mille Amori.

Non è solo di Natura
 Gentil dono la Bellezza:
 Diuina fattura
 Dal Cielo discende;
 E chi la disprezza,
 Sdegnando il dono, il donator offende.

Bea. Lo splendore d' vn viso
 Breue riso è di fiore:
 E' vna face in deliquio,
 Vna scintilla, che sfavilla e more.
 Bellezza terrena

Qual lampo balena:
 Qual nebbia fuanisce;
 Sparisce qual vento;
 La dona, e rapisce
 Vn hora, vn momento.

Orm. Se dunque son sì breui
 Le sorti del Piacer,
 Perche tardi à goder; perche sospendi
 A ricondurni de le gioie in Porto?
 O' risolui d' amar, o' ch' io son morto.

Figlio. Ne i zolfi di Cocito
 L' impuro Amor i suoi tizzoni accende,
 E tien l' arco, e lo strale

Di

Di nera pece d' Acheronte intriso:
 Må il vero Amor hà la sua Sede in Cielo;
 E la Beltà, che in quell' Eterna Reggia
 S' adora, e si vagheggia,
 Cinta non vâ di corruttibil velo.

Orm. Vero è che più perfetto
 Si crede il Sommo Ben; mà dopo morte
 Se ne ferbano à l' Alma i godimenti.
 Solo dal Bel terreno
 S' han le gioie presenti;
 Ne può l' amar, esser discaro al Cielo,
 Se l' amar di Natura è vn dolce instinto.

Bea. Ne l' angusto recinto
 Di Sacra Cella à rinferrarmi io volo.
 E vò ch' iui, il mio duolo
 Mi preme il cor fin tanto,
 Che ripurghi il mio seno vn mar di pianto.
Orm. Se ne fugge la cruda, e me qui solo
 Lascia in penoso Inferno
 Vittima del mio duolo, e del suo scherno.

Voglio morte
 Voglio termine al mio penar.
 Le ritorte,
 Ch' à la vita
 Legan l' anima tradita,
 Saprò frangere, e spezzar!
 Voglio, &c.

Må già con mortal gelo
 Febrile accesso il cor d' orrore ingombra,
 Sudo, tremo, ardo, e gelo,
 Ne son più viuo, hò sol di vita vn ombra.

Teflo.

Testo.

Ogni stilla, che in terra piove,
 Ogni lampo, che in fuoco s' accende,
 Ogni fiato, che l' aria commoue,
 Ogni stella, che in Cielo risplende,
 Influisce al nostro Cor
 Lume, Grazia, Consiglio, Aura d' Amor.

De la Madre à l' esempio il figlio ancora

Volò contrito al Tempio:

Si chiuse in Sacro Chiostro, e si riscosse

Anuolto in rozi panni

Da gli affetti del Mondo, e da gl' inganni.

Mà la Nutrice, à cui premea d' Ormondo,

L' infelice Destino, e già vedea,

Ch' al suo cor disperato

Le sentenze di morte eran prefisse,

Corse à trouargli entrambo, e sì lor disse.

Nutrice. Da reo malore oppresso

Già stà sù l' orlo del Sepolcro Ormondo?

E il peggio di sua sorte

E', che perduto nel suo folle amore,

Impenitente, e disperato ei more.

A trauaiato cor

Sia scorta il vostro amor;

Dia la vostra pietà lume, e consiglio.

Al tuon de le voci,

A i lampi del ciglio,

Risenta il suo danno;

Conosca l' inganno,

Comprenda il periglio.

A trauaiato, &c.

Fig. Madre. Bea. Figlio. (à 2) Si vada

E con pietoso ufficio alma rubelle.

Fig.

Fig. Si richiami à l' emenda?

Bea. Si ritolga à gli Abissi, e al Ciel si renda?

Testo. Giunta doue giacea l' oppresso Amante,

La bella Penitente

Vibrò di Zelo ardente

In lui lo sguardo; e per saldare affatto

Le cancrene del core

Vsò tempre d' affetto, e di rigore?

Bea. Che fai? Che pensi Ormondo? Odi à le spalle

Il calpestio di morte:

Odi strider per te di ferree porte

Il cardine infocato;

Odi l' orribil fiato

De la Tromba final, che ti bandisce

Dal Regno de la Vita,

E il suon tremendo à risuegliar non basta

In letargo di colpe alma sopita?

Orm. Ben vorrebbe il mio core

Sciorsi da i lacci di profano amore,

Mà pur anco il poter de lumi tuoi,

La forza del mio Genio, e del mio Fato

Ad vn filo di speme il tien legato.

Fig. Vn filo sì frale

Di speme terrena

Inciampo mortale

Prepara al tuo cor;

E infida Sirena

Di perfido Amor

Ti ruba quel momento;

Ch' al pentimento auvanza.

Fiero incanto de l' alme è la speranza?

Stai con gli occhi bendati

Sai

Sul lubrico sentier d' ambigua sorte.

La da viue forge.

Sgorga perenne il Riso.

Quà in prigion di tormenti

Con immobil tenor s' indura il Pianto.

E tu non deui ancor la benda? E intanto

Vn fango colorito, vn falso velo

Di fugace splendor t' intola il Cielo.

Bea. Su' risolui, à la partita

La tua vita

Dal Tempo s' affretta.

Io del Ciel qui fo le parti:

Hò in mia mano amor, e sdegno;

Se più tardi ad appigliarti,

T' abbandono, ti consegno

Ne le forze di giusta Vendetta.

Su' risolui, &c.

Orm. Perdon, mio Dio, perdono.

Piango gli errori miei; E, se già feci

A la Diuina sofferenza oltraggio,

Or che Celeste raggio

Illumina il mio oseno, vn il ricorro

De le tue grazie al fonte,

Di tua clemenza al Trono;

Perdon, mio Dio, perdono.

(à 3) Volga il core al Cielo i pensieri;

Ne disperi

D' Eterno contento.

Che da l' Etra

Orm.

Tutto chiede ^{Bea.} tutto impetra ^{Fig.}

Viua Fede. ^{Orm.} Pentimento,

(à 3) Volga, &c.

Teslo.

Teslo. Con saggio disinganno

Diede vn tal fine à la sua vita Ormondo.

E con l' acque del Pianto,

Con le fiamme del Zelo,

Depurato lo spirto

Da le feccie del fuolo,

E' credenza ch' à gli Astri ergesse il volo.

A le machine d' Amore

Quanto facile s' arrende

La possanza de l' Empiro;

Se l' espugna, se lo prende

Vna lagrima, vn sospiro.

IL FINE

70782



Togli. Con fuggio d'inganno
 Diece un tal fine a la sua vita Ormondo.
 E con l'acqua del Pianto
 Con le fiamme del Lito
 Depurato lo spirito
 Da le fucine del Inolo
 E credenza ch' a gli Affetti erge il volo
 A le machine d' Amore
 Quanto facile s' arrende
 La pollanza de l' Empiro
 Se l' espugna se lo prende
 Vna lagrime vn sospiro

IL FINIS
 Pianissimo
 A la fine

(11) Volge il core d' Gio: Maria
 Ne offri
 D' Herminia
 Che per lei

Tale e la vita
 Volge il core d' Gio: Maria
 Ne offri